



L'UOMO DEL DIALOGO

L'ultimo messaggio del cardinal Martini

«No all'accanimento»

Il medico: sapeva di essere alla fine, rispettata la sua volontà
Malato di Parkinson, aveva 85 anni. Lunedì funerali a Milano

di Fiammetta Cupellaro

ROMA

L'uomo del dialogo tra credenti e non, il propulsore dell'ecumenismo, lo scrittore e il grande teologo. E' stato tutto questo il cardinale Carlo Maria Martini, morto ieri a 85 anni, venti dei quali a capo della diocesi di Milano, la più grande del mondo. E ieri tutte le chiese della sua città, subito dopo l'annuncio della morte dato dall'arcivescovo Angelo Scola, hanno suonato a morto. Benedetto XVI che aveva chiesto di essere tenuto costantemente informato sulle condizioni del cardinale ha espresso la sua «profonda partecipazione al dolore per la scomparsa di questo caro fratello».

Da 17 anni, il grande porporato gesuita fronteggiava la stessa malattia di Giovanni Paolo II, il Parkinson. E proprio seguendo il suo esempio, non ha avuto

paura di far vedere al mondo la sua condizione. La fase terminale era iniziata a metà agosto quando, nel collegio Alosianum, la casa dei Gesuiti a Gallarate, il cardinale era stato colpito da un'ultima grave crisi che non gli permetteva più di deglutire cibi e liquidi. Ma è rimasto lucido fino alla fine rifiutando ogni forma di accanimento terapeutico.

Una scelta concordata con il suo medico personale, Gianni Pezzoli, direttore dell'unità di Neurologia del centro Parkinson degli istituti clinici di Milano. «La sua posizione sull'accanimento terapeutico era nota ed è quella che ha rispettato. Non c'è stato dunque bisogno di parlarne. Su questi pazienti si possono usare dispositivi come la 'peg' per una forma di nutrizione forzata, che è stata rifiutata» ha spiegato il medico che lo aveva in cura da dieci anni. Una scelta, che il cardinale aveva già

dichiarato nel suo ultimo libro «Crede e conoscere», dove a riprova della vivacità intellettuale che lo ha accompagnato tutta la vita, affrontava altri temi spinosi per la Chiesa. E ieri la scelta di rifiutare l'alimentazione artificiale ha sollevato un dibattito a livello globale. Anche nella rete dove, nel giro di poche ore, si sono moltiplicati messaggi e dichiarazioni. Ma la morte di Carlo Maria Martini ha suscitato soprattutto un'ondata di cordoglio. Politici di tutti gli schieramenti, intellettuali laici e cattolici, scrittori hanno voluto esprimere la propria commozione. Ha parlato di «grave perdita non solo per la Chiesa, ma per l'Italia» il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano che, ricordando gli incontri avuti con il cardinale, ha detto di averne tratto «illuminate e concrete suggestioni».

Torinese di nascita, Carlo Maria Martini è sempre rimasto le-

gato a Milano. Ma nel 2002 a 75 anni chiese a Giovanni Paolo II di accettare le sue dimissioni e di poter riprendere i propri studi a Gerusalemme, la città che più di ogni altra esprimeva il suo desiderio di dialogo interreligioso. Solo la scoperta dell'aggravarsi della malattia lo convinse nel 2008 a tornare in Italia. E Milano oggi si prepara a rendergli omaggio. Alle 12 la salma sarà accolta in Duomo fino ai funerali che verranno celebrati alle 16 di lunedì e a cui parteciperà anche il premier Monti. Ma sarà tutta la città, anche quella dei non credenti, degli uomini che pregano altre religioni a dare l'addio al cardinale Martini. Un sentimento recepito dal sindaco Pisapia che ha proclamato per lunedì lutto cittadino, ma che ha invitato i milanesi alle 16 ad osservare un minuto di silenzio. Fermandosi, la città gli darà l'ultimo abbraccio.

GRIPRODUZIONE RISERVATA



«Per lui la giustizia non è mai vendetta»

A novembre è atteso in libreria «Conversazioni con Carlo Maria Martini» (Fazi): un dialogo intenso sulla fede tra Eugenio Scalfari e il cardinale, firmato anche dal teologo Vito Mancuso. «Dal mio punto di vista di non credente - ha ricordato ieri

Scalfari - Martini non era solo un cattolico, un cristiano, era molto di più. Ricordo una sua frase: «L'insegnamento evangelico non dice di punire il male, ma di trasformare i cuori». Questa è una visione della giustizia che non è vendetta».

